

Quanto c'è di moderno nella tarda modernità? La sociologia come scienza della crisi

Andreas Reckwitz, Hartmut Rosa, *Late Modernity in Crisis. Why We Need a Theory of Society*, Polity, Cambridge, 2023, pp. 218.

Parole chiave

Tarda modernità, singolarizzazione, risonanza

Lorenzo Viviani è ordinario di Sociologia dei fenomeni politici presso l'Università di Pisa. È Coordinatore della Sezione di Sociologia politica dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS) e Direttore di SMP - SocietàMutamentoPolitica. Rivista italiana di Sociologia. La sua ultima pubblicazione è *Leadership e democrazia* (Mondadori, Milano, 2024) (lorenzoviviani@unipi.it).

Late Modern in Crisis. Why We Need a Theory of Society è un dialogo fra due Autori che negli ultimi anni hanno contribuito a riportare la sociologia al centro del dibattito sui cambiamenti sociali e politici, senza il timore di riaffermarne la voce sui grandi temi. L'obiettivo non è solo proporre una specifica lettura della modernizzazione, ma riprendere la sfida epistemologica di una sociologia capace di svincolarsi dai “fili eterogenei dell'esperienza quotidiana”, e di farsi interprete del mutamento sociale in un insieme “scientificamente supportato e significativo” (p. 3). Ciò che ne emerge è un confronto serrato, e tutt'altro che scontato nelle sue parti

di convergenza e in quelle di reciproca critica, che approfondisce sia le analisi che Andreas Reckwitz (Reckwitz 2012; 2017; 2019) e Hartmut Rosa (Rosa 2013; 2016; 2018) hanno sviluppato nelle loro pubblicazioni sulla modernità, sia il richiamo identitario ed epistemologico della sociologia di fronte alle sfide della società contemporanea. Per entrambi, la sociologia nasce e si sviluppa come ‘scienza della crisi’, e pur con un fondamento empirico necessario, necessita di sviluppare una propria capacità di connotarsi teoricamente come scienza sistematica della società nella sua totalità. Non si tratta di dismettere la complementarità di empiria e teoria, bensì di ribadire che la teoria della società è in grado di contrastare il canone che deriva in particolar modo dalle più recenti evoluzioni del mondo sociologico anglosassone, e più in generale dal tributo alla iper-specializzazione empirica sul modello delle scienze naturali e dal *new public management* delle istituzioni universitarie.

A fare da cornice all’analisi è la differenza fra teoria sociale (*Sozialtheorie*) e teoria della società (*Gesellschaftstheorie*), con entrambi gli Autori che si collocano all’interno di quest’ultima. Incisiva, da questo punto di vista, è la premessa che Reckwitz dedica alla differenza fra le due prospettive. La teoria sociale realizza la prospettiva interdisciplinare, attingendo alla diversa focalizzazione sui concetti che rendono possibile lo studio della modernità e in generale del mutamento sociale. In modo diverso, la teoria della società costituisce il *proprium* del discorso sociologico, dove si formulano le ipotesi di base sulle strutture, sui processi e sui diversi fenomeni che storicamente contraddistinguono le dinamiche proprie della modernità. Ecco che la missione della sociologia recupera il suo significato originario, e anche la propria epistemologia, evitando di incedere in una ontologia di fenomeni storici che, seppur rilevante, non appartiene all’impresa culturale propria della disciplina. Da questa premessa si sviluppa un itinerario di ricerca verso una teoria della società della tarda modernità, in risposta a una domanda fondante della sociologia, da Marx a Weber, da Durkheim a Simmel, fino al contributo sociologico di Foucault, Boltanski, Taylor, Latour, Beck e Giddens, per stare agli autori ripetutamente citati nel testo, ossia quanto di moderno ci sia nella modernità.

Nel soffermarsi sui problemi epistemologici, non sfugge come Rosa lanci un grido di allarme sulla perdita di senso, anche accademico, della sociologia, e riaffermi con forza la necessità che il campo di ricerca non possa che far riferimento alla dinamica socio-politica che caratterizza la modernità attuale, richiamando esplicitamente la lezione di Max Weber (essendo fra l'altro Direttore del Max-Weber-Kolleg dell'Università di Erfurt) e di Charles Taylor. Quale, quindi, il compito della sociologia e quale la strada per non tradirne la missione costitutiva? Offrire costantemente la possibilità di esaminare la relazione fra il senso generale che culturalmente orienta le azioni e le azioni stesse, in termini di una ridefinizione costante del rapporto tra auto-interpretazione individuale e concetti formativi al cui interno si colloca il processo di co-costruzione della società. Non sfugge come sia il richiamo stesso alla Scuola critica di Francoforte, e in specie ad Adorno, che porta Rosa a negare una qualche proficua efficacia interpretativa a una sociologia che difetta, o esprime dichiaratamente un distacco, dalla necessità di indagare le “forze formative dei fenomeni sociali” (p. 102). Al pari di Reckwitz, c'è una posizione assai critica verso la derivazione meramente descrittiva dei fenomeni, e le forme di quella sociologia *mainstream* che si afferma nella standardizzazione operata dal canone sociologico imperante.

Ne emerge una lettura della modernità e della tarda modernità che se, da una parte, potrebbe essere criticata nel nome di un paradigma sociologico non ‘decolonizzato’ rispetto ai problemi sociali dell'Occidente, dall'altra non può che essere apprezzata per lo sforzo di cogliere la rilevanza dei processi in atto in una società globalizzata, e che come tale presenta alcuni processi che la investono nella sua interezza. Prende così corpo una vocazione pubblica della sociologia distinta dalla nota formulazione di Burawoy, riappropriandosi della dimensione accademica per “fornire la basi concettuali per un migliore resoconto della formazione sociale moderna” (p. 112). La sociologia è pubblica laddove permette di cogliere le domande di ricerca rilevanti per comprendere il mutamento delle auto-rappresentazioni della società che sono in continuo divenire. Questa è la postura di una disciplina il cui

ruolo nella sfera pubblica è libero da infingimenti ideologici e si pone l'obiettivo di uscire dalle secche di stratificate tensioni interne. È Rosa ad affrontare la necessità che il dualismo fra struttura e azione, così come fra olismo e individualismo metodologico, e più in generale tra esigenza di comprendere e spiegare, possono essere superati attraverso lo sviluppo del dualismo prospettico introdotto dalla Fraser, con cui ricomporre le polarità, pur mantenendole distinte. L'interazione fra struttura e azione, e quindi fra contesto e individuo, è possibile se si considera che la "stabilizzazione dinamica" di una società non può prescindere dalla energia motrice dell'individuo, ossia da quel complesso di paure, desideri e ambizioni che muovono l'individuo e che sono alla base del processo di mutamento. Fra macro e micro, c'è dunque l'articolazione di una teoria della società che recupera il concetto sociologico di critica, in cui all'analisi dei processi in atto segue l'identificazione dei problemi sociali e politici a partire dalle patologie esistenti nel movimento della società. Ben lungi dall'essere un prontuario di azione, la sociologia torna a essere weberianamente una discussione sui valori, ed è così che può offrire un terreno di riflessione pubblica per nuovi percorsi sociali. Si segna in modo assai netto non solo un distacco dalla ideologia, ma anche da una presunta e mal interpretata avalutatività che si fa sterile descrizione.

Su queste premesse vengono affrontate le specifiche proposte di lettura della modernità. Il contributo specifico di Reckwitz permette di mettere a fuoco, da una parte, la pratica di "fare mondo", con la duplice opposizione fra la logica sociale del generale ("fare generalità") e la logica sociale del particolare ("fare singolarità"), e dall'altra la contrapposizione tra la razionalizzazione e la culturalizzazione (valorizzazione) del sociale. Vengono prospettate logiche sociali diverse che permeano le fasi di apertura e di chiusura della contingenza, di cui i capisaldi sono costituiti dagli opposti processi di standardizzazione e di singolarizzazione. In particolare, a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso, prendono corpo aspetti presenti fin dall'inizio della modernità, che chiamano in causa la dimensione "romantica" della culturalizzazione, fino a modificare la logica stessa del processo di individualizzazione.

L'individuo nella società di massa è stato un cittadino con la promessa di emancipazione in grado di farne un "eguale fra eguali", con l'azione dei corpi intermedi e delle identità collettive che operano secondo una logica di generalizzazione. In modo opposto, la logica sociale della società tardo moderna dismette la narrazione sociale e politica del progresso come emancipazione, ossia quella concezione per cui il progresso, la scienza, la tecnica, e le moderne tecnologie digitali, sarebbero di per sé associati a un miglioramento delle condizioni sociali. La soggettività singolarizzata, come nuova logica del sociale, si manifesta nello stile di vita e nella modalità di soggettivazione della nuova classe media altamente qualificata, cosmopolita e capace di riflessività disintermediata, i cui valori sono il successo individuale e il riconoscimento. Nel mentre la singolarizzazione realizza, almeno in potenza, la sua logica di emancipazione individuale in termini di unicità, si apre un terreno di sconfitta per tutti coloro che non partecipano di tale opportunità. Non raggiungere gli standard della singolarizzazione si coniuga con un nuovo processo di chiusura che coglie una nuova, pervasiva, frattura culturale, quella fra iper-cultura ed essenzialismo culturale. La crisi della auto-realizzazione, la crisi del riconoscimento, il senso pervasivo di perdita e la crisi della politica come potere configurativo costituiscono il portato di una logica sociale del particolare da cui nasce l'essenzialismo culturale come re-indirizzamento della soggettività a partire da nuove dimensioni di comunitarismo. La sfiducia nelle forme liberal-democratiche della politica innesca la disponibilità alla politicizzazione di nuove comunità immaginate dal carattere fortemente escludente, di carattere etnico, religioso, sovranista e populista.

Proprio il discorso sulle "perdite" come esperienza della società tardo moderna è di particolare rilevanza nel dialogo con la teoria della società sviluppata da Rosa. Ciò che per Reckwitz si contraddistingue come logica sociale della tarda modernità alla luce di una teoria della pratica, la prasseologia, per Rosa è invece la società come formazione sociale, ossia come "connessione formativa" tra cultura e struttura, intese come mappa morale che stabilisce ciò che è desiderabile o meno, e le trasformazioni strutturali che modificano l'ambiente sociale in cui i soggetti operano.

Nella modernità, in generale, e nella società tardo moderna, nello specifico, è il concetto di stabilizzazione dinamica che si impone come logica strutturante e razionalizzante del mutamento. La formazione sociale capitalista deve accelerare e innovarsi per potersi riprodurre, ma tutto ciò che favorisce innovazione e accelerazione non opera come variabile esterna, quanto come logica endogena al sistema sociale (p. 118). La logica dell'*escalation* è per Rosa indipendente dalla volontà dei soggetti, ma è ciò che consente al sistema di riprodursi e che si impone con una dinamica che assume un valore di tipo culturale come obiettivo interiorizzato da perseguire. Che sia l'economia capitalista, lo Stato sociale, il potere politico, la scienza, la sanità, le pensioni l'esigenza è quella di una energia sociale che sia costantemente protesa ad ampliare lo *status quo* dei propri limiti. Ciò che decelera, ciò che si ferma, cade. La promessa emancipativa della modernità si trasforma nell'ossessivo perseguimento di un determinato *status*. Un sovraccarico da performatività, dove le forme di capitale necessitano di essere continuamente accumulate perché estremamente deperibili ed estremamente soggette a nuovi investimenti: dal capitale economico al capitale culturale, dal capitale sociale al capitale simbolico, finanche al capitale fisico. L'alienazione, che è fenomeno che fuoriesce dalla semplice dimensione individuale, diviene problema sociale rilevante, richiamando la lezione durkheimiana del rapporto tra integrazione e mutamento sociale. Così, la società globale accelerata non solo non permette di controllare e di plasmare il mondo, ma è portatrice dell'esperienza del fallimento.

Al pari di Reckwitz, Rosa mette in evidenza come tali processi creino una tensione all'interno della stessa politica democratica. Nella società globale, le dinamiche di accelerazione sociale non solo de-sincronizzano il tempo del mutamento sociale dal tempo della democrazia. Lungi dal realizzarsi l'approdo alla razionalità riflessiva dell'individuo e dall'affermarsi di dinamiche di razionalità dialogica per la riappropriazione del progetto politico della modernità, ciò che emerge è una rivisitazione delle forme sia della modernità, sia del "progetto" di democrazia. Brexit, Trump, i vari populismi che si affermano nelle diverse parti del mondo, fino all'ascesa delle nuove destre radicali, sono

indicatori di una crisi della democrazia, o meglio della fiducia nella capacità della politica democratica di riuscire a regolare le trasformazioni sociali ed economiche. Al posto di accelerare e plasmare il mutamento sociale, la politica democratica rincorre gli eventi, con una reattività incapace di garantire sicurezza o integrazione. Come tale viene sfidata da nuovi attori politici che attivano forme di risentimento e promettono soluzioni “veloci” e “semplici”.

Recuperando, seppur in termini dialettici, la prospettiva critica della Scuola di Francoforte, Rosa pone la possibilità di una “trasgressione” del modello di sviluppo della società tardo moderna, ancora una volta tramite l’interconnessione fra variabili strutturali e variabili culturali. È lo specifico terreno in cui si attiva una diversa concezione della stabilizzazione dinamica della società, non più accelerata, ma fondata su una formazione sociale della ‘post-crescita’. Quest’ultima non ha la forma della decrescita prospettata da Serge Latouche, bensì ha un evidente richiamo alla re-incorporazione dell’economia e del mercato nel mondo culturale e politico prospettata da Karl Polanyi. La reinvenzione della società non prevede una forma di dipendenza strutturale dalle forme di produzione, e in questo Rosa non segue un itinerario marxista, ma nondimeno viene capovolta la logica sociale incardinata sul consumatore e sul cliente. Tramite il concetto di “pacificazione dell’esistenza” di Marcuse, Rosa sottolinea la necessità di staccare la spina alla energia motivazionale negativa costruita su ambizioni e paure (p. 149). In altri termini, la post-crescita è l’interruzione della rincorsa costante, e impossibile, a una sicurezza di *status* fondata sull’assecondare, e costruire, l’*escalation*. L’energia del nuovo processo di stabilizzazione della società trova la sua centratura nel concetto di risonanza, il cui significato chiama in causa forze motivazionali di tipo culturale nella prospettiva di “una vita buona” (p. 152). Una categoria che sembrerebbe sconfinare nella riflessione filosofica, se non fosse per l’ancoraggio che Rosa fa alla preoccupazione di Max Weber sull’esito di pietrificazione meccanizzata che sarebbe risultata dall’esito della razionalizzazione, e sulla necessità dei valori – della cultura – come antidoto a una società di specialisti senza spirito e gaudenti senza cuore. La risonanza, quindi,

è la relazione sociale contraria alla spinta verso l'alienazione. Nel far risuonare l'altro da sé la relazione diventa attiva, voluta, consapevole e generativa non di un rapporto con oggetti, ma di una condizione che richiama il significato di natalità della Arendt, ossia di trasformazione attiva della vita sulla base di un coinvolgimento pieno di un soggetto in relazione aperta. Risonanza con gli altri, con gli oggetti, con la dimensione esistenziale e con sé stessi, questi i quattro assi centrali che necessitano di una trasformazione sociale in termini istituzionali.

La densa conversazione fra i due Autori e Martin Bauer, presente nell'ultima sezione del volume, ci aiuta a mettere a fuoco la rilevanza della dimensione storica nel rapporto con l'analisi sociologica. Mentre Reckwitz si astiene dal formulare principi di identità della modernità, assumendo la prospettiva weberiana della storicizzazione dei processi sociali, Rosa appare più orientato alla individuazione della logica culturalista che soggiace alla stabilizzazione dinamica come identità della modernità. Pur nelle differenze, tuttavia, è chiara la prospettiva comune su cui Rosa e Reckwitz si conoscono e si riconoscono: l'idea di una teoria critica della società che rifugga la neutralità come osservazione scientifica, e al tempo stesso che non inciampi nelle secche di una sociologia che si traduce in normativismo.

Per nessuno dei due Autori si tratta di fare dell'analisi sociologica una pratica che si traduce in ideologia, o tantomeno in opzione politica contingente. Al contrario, la critica sociologica alle forme della modernità significa svelare le dinamiche del neoliberalismo, dei populismi, delle sfide poste alle democrazie liberali, lasciando parlare la teoria della società anche in termini di capacità generativa di mutamento sociale e politico. Questo è il terreno su cui Reckwitz e Rosa recuperano appieno la lezione sociologica dei classici, laddove l'interdipendenza delle forme del legame sociale e del legame politico pone al centro le continue tensioni fra generalità e singolarità, il rapporto tra razionalizzazione e culturalizzazione, la stabilizzazione dinamica, la rilevanza dell'agire sociale in termini affettivi. Una teoria della società che, al tempo stesso, rende possibile interpretare le linee di frattura e il mutamento delle basi sociali e culturali delle democrazie contemporanee.

Riferimenti bibliografici

Reckwitz, A.

2012, *Die Erfindung der Kreativität*. Suhrkamp Verlag, Berlin.

2017, *Die Gesellschaft der Singularitäten*, Suhrkamp Verlag, Berlin.

2019, *Das Ende der Illusionen*, Suhrkamp Verlag, Berlin.

Rosa, H.

2013, *Beschleunigung und Entfremdung: Entwurf einer kritischen Theorie spätmoderner Zeitlichkeit*, Suhrkamp Verlag, Berlin.

2016, *Resonanz: Eine Soziologie der Weltbeziehung*, Suhrkamp Verlag, Berlin.

2018, *Unverfügbarkeit*, Residenz Verlag, Salzburg-Wien.